



Carissimi Confratelli,

Domenica 21 giugno '92, verso
le quattro del pomeriggio, il Signore ha voluto visitare la nostra Co-
munità scegliendo fra di noi il carissimo

DON COSTANZO GIRAUDO

a 79 anni di età

come il più maturo per il suo Regno.

Non fa meraviglia se, prima, l'ha voluto purificare, perché così è
solito fare con i suoi santi per darci un esempio di come si deva vivere
la nostra vita quando è necessario affrontare anche il Getsemani e il
Calvario per imitare più da vicino il Signore Gesù.

Non è stata una scelta improvvisa né un trapasso inatteso: tutta
la vita del nostro caro Don Costanzo è stata una scelta decisa e
un'attesa fedele ed amorosa del suo Signore.

Proteso verso di Lui fin dai più teneri anni fra il calore cristiano
della sua famiglia, approdò all'Istituto "Cardinal Cagliero" di Ivrea nel
1926 già esperto di che cosa voglia dire essere orfano di padre e di
quanto possa incidere nella vita di un figlio una madre eroica
nell'allevare, da sola, nel santo timor di Dio, una bella famiglia.

Lo testimonia anche la vocazione domenicana del fratello, Padre
Marco, pronto anche lui a seguire le vie di Dio fino ai delicati uffici di
Consultore e diretto responsabile di quello che fu il Santo Ufficio ed
ora è la Congregazione per la Dottrina della Fede, a Roma, alle dirette
dipendenze del Santo Padre.

Destinato al Medio Oriente nel 1928, poté coronare con la prima
professione il suo anno di noviziato a Cremisan, in Palestina, l'otto
novembre 1929.

Dopo la conclusione dei suoi studi filosofici fu pronto all'ubbidienza per esercitarsi nella pratica della vita salesiana, per tre anni, proprio qui al Cairo, dal 1931 al 1934 quando si era ancora agli inizi dell'Opera che allora muoveva i primi passi come scuola professionale.

Tornato a Betlemme per gli studi teologici, nel 1937, ancora diacono, fu scelto dai Superiori come insegnante dei chierici che, a Cremisan, si preparavano alla vita salesiana. Non aveva ancor finito la teologia, ma era già maturo per essere un formatore e un buon docente di filosofia.

L'ordinazione sacerdotale, conseguita a Betlemme il 24 aprile 1938, venne a coronare la sua maturità umana e a fornirgli, con la forza della grazia, la possibilità di entrare nel segreto del Cuore divino di Cristo.

Nell'ufficio di responsabile degli studi dello Studentato Filosofico rimase fino al 1948, anche durante il periodo di internamento a Betlemme, a causa della guerra.

Nel 1948 passò ad Alessandria d'Egitto e, l'anno seguente, a Porto Said, come insegnante.

Per rendere più efficiente il suo apostolato tra i giovani, accettò l'invito dei Superiori a intraprendere gli studi universitari che gli meritarono la laurea in Lettere, a Torino, nel 1952.

Poté così essere pronto all'ubbidienza che lo destinava nuovamente ad Alessandria d'Egitto come Direttore-Preside e, in seguito, a Beirut, prima come Preside e poi anche come Direttore, fino al 1963.

Uomo semplice e retto, un po' timido forse al primo contatto con le persone, riscosse, con la sua rettitudine e con la sua bontà, la stima non solo dei Confratelli e dei giovani, ma anche delle Autorità civili che ne riconobbero i meriti conferendogli un doppio cavalierato.

Non agiva per vanagloria, non parlava mai di sé: era un uomo semplice ed umile, pronto sempre a venire incontro alle necessità dei fratelli. Era soprattutto un uomo di Dio.

Le grandi virtù, nascoste sotto un fitto velo di semplicità e di umiltà, facevano intravedere un'anima tutta di Dio anche nella gestione di impegni che potevano sembrare alieni dalla spiritualità di un sacerdote.

Per questo motivo i Superiori lo destinarono nuovamente, come responsabile degli studi e insegnante di filosofia, allo Studentato Filosofico dei chierici nella sua nuova sede a El Houssoun, in Libano.

L'ultima destinazione fu qui, al Cairo nel 1967, dove coprì successivamente le cariche di Preside del Liceo, Economo e di insegnante.

Abbiamo assistito al suo lento declino reso impercettibile dalla sua ampia disponibilità sempre, per tutti i lavori, per le supplenze, e soprattutto per le faticose ore di scuola fatte con dedizione ed amore anche quando sarebbe stato più che giusto un meritato risposo.

Stava sempre con i giovani i quali si intrattenevano volentieri con lui ed a lui presentavano le loro difficoltà, non solo scolastiche, ma anche più delicate e più intime, per averne consiglio.

Tracciare una figura morale del nostro Don Costanzo è nello stesso tempo agevole e difficile; l'umiltà e la semplicità erano in lui virtù trasparenti e insieme discrete: si capiva che era uomo di Dio e questo bastava per accostarsi a lui con rispetto e venerazione.

Un episodio basterà a sollevare il velo sulla sua intensa vita spirituale e sulla sua umiltà. Fatto segno di critiche amare ed ingiuste da parte di qualcuno, si presentò dinanzi a tutta la Comunità radunata in chiesa per le pratiche religiose, e chiese umilmente perdono. Ci fu un momento di sorpresa cui seguì un sentimento di grande commozione, mista, se ci fosse stato bisogno, a stima ancora più grande: quell'ometto sopravanzava tutti come un gigante.

Era un uomo di fede intensa e di assidua preghiera. Era il primo di tutti in chiesa, anche ad ore impossibili, quasi ansioso di iniziare, prima di ogni altra cosa, il suo colloquio con Dio. Non giudicava le persone, ma soffriva per le inevitabili mancanze, specialmente nella carità e, se ne parlava con qualche intimo, era solo per invitare allo spirito di fede e alla preghiera.

Negli ultimi tempi, quasi all'improvviso, si notò in lui un senso di smarrimento. Ne era cosciente e ne soffriva assai. Se ne confidava con qualche intimo ed era riconoscibile quando lo si esortava a mettersi tutto nelle mani del Signore. Il naturale candore della sua anima, nonostante l'annebbiamento della mente, disponeva a volergli un bene



più affettuoso e più sincero.

Ormai parlava poco: non si fidava più di se stesso e delle sue idee. Spesso sembrava assente; ma se qualcuno gli accennava parole di fiducia nella paternità di Dio e gli assicurava di pregare per lui, subito si faceva più lucido e rivelava che, nel più profondo di sé, intesseva di continuo un suo colloquio di amore col Padre disposto ad accogliere la sua santa volontà.

Attaccatissimo alla famiglia, era riconoscente quando poteva, anche per via telefonica, mettersi a contatto con i suoi. La vita religiosa non rompe i vincoli di sangue, ma li sublima. Così è stato anche per il nostro Don Costanzo che ora, nel cuore di Dio, è certamente più che mai vicino ai suoi cari e a ciascuno di noi.

Sento il dovere di ringraziare le Reverende Suore che l'anno seguito con affetto ed amore materno tanto nella Casa di Riposo del Meadi, che all'Ospedale Italiano del Cairo. A loro tutta la nostra riconoscenza.

Ringrazio pure quanti ci sono stati vicini con la partecipazione ai funerali e con la preghiera di suffragio.

Vi chiedo un ricordo al Signore per la nostra Opera e per le vocazioni di giovani generosi che vogliono continuare la missione di Don Bosco come l'ha saputa incarnare e vivere il nostro carissimo Don Costanzo.

**Don Prospero Roero
Direttore
e Comunità**

Dati per il Necrologio: Sac. GIRAUDO COSTANZO, nato a Tarantasca, Cuneo, il 17.5.1913 e morto al Cairo, Egitto, il 21.6.1992 a 79 anni di età, 63 di professione e 54 di sacerdozio.